Di Domenico M.ro Sergio

GENEALOGIA ISTORICA DELL' ILLUSTRE FAMIGLIA FIUMI

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. BASILIO FIUMI

Dal M. R. P. F. GIUSTO DA MESAGNE
de' Min. Riformati di S. Francesco.



ILLUSTRISSIMO SIGNORE



Ben dovere , che avendo io dato in luce la pre-ſente Genealogia della Nobiliſſima Famiglia Fiumi , quella dedicar debba ad alcun ſoggetto, che della ſteſſa Famiglia ei ſia ; Ed in qual altro poteva io abbattermi che nella perſona di V.S. Ill. , la quale ritenendo in ſe tutte quelle virtù che poſſono rendere un' animo fornito non mi ſono ingannato nella ſcelta ; oltreche le obligazioni che io le debbo mi vi ſpingono,

 ſen-

ſenza di quelle che io le devo in particolare, vi vanno unite ancora quelle che tutta queſta mia Padria generalmente le và tenuta; giache avendo V. S. Illuſtriſſima per molti anni avuto la tenuta di queſta Città; hà queſta baſtanti pruove dell'amore le hà portato giovandole in tante guiſe, che non ſenza ragione il comune Padre ne viene appellato. Gradiſca dunque V. S. Illuſtriſſima l'animo mio, mentre con tutto oſſequio mi dò l'onore d'eſſere

Di V. S. Ill.

Meſagne 20. Maggio 1731.

Devotiſs., ed obligatiſs. ſerv.
Frà Giuſto da Meſagne.

GENEALOGIA ISTORICA DELL' ILLUSTRE FAMIGLIA FIUMI.



E' La Famiglia FIUMI una delle Illustri d' Italia, sia per la sua antica origine, con titoli, e Feudi, da quella posseduti, sia per molti gloriosi Santi, ch'al Cielo ha dati, ed un numero ben grande d' Eroi, che famosa la resero: Più d' ogn' altra cosa però la distinsero, e nobilitarono li continui onorevoli impieghi, che nelle Armi tennero, co' quali diedero non poco saggio del loro valore, non solo sotto de'Normanni, da' quali la sua primiera origine ella trae; ma negl'Eserciti ancora di più Cesari, e Regi, Svevi, Aragonesi, Angioini, Durazzeschi, ed Austriaci. Fin dalla prima sua comparsa in Italia decorata si vide con nobili parentele, illustri Titoli, e cospicue cariche nell'Eserciti de' valorosi Normanni. Nobilitata con Legazioni a' Principi; gloriosa per aver soggiogata a' loro Sovrani più Città, e Terre, domando i Saraceni, ed altre Nazioni, padrona di molti Feudi in questo Regno, ed altri luoghi d'Italia, come nella presente Cronologia vedrassi, quale accinto mi sono a descrivere; ma in accorcio non essendo mio il pensiere di narrare le azzioni tutte degl'Illustri Eroi di questa Famiglia, che presso altri Autori ritrovansi, ma soltanto porre in chiaro la sua discendenza, che per linea retta conduce fino al presente Barone D. Francesco Antonio Fiumi, secondo l'Arbore fattone, fa-

re dal Barone D. Giovanni Padre d'esso Francesco Antonio, ed accordarlo alla testimonianza ne fanno le pubbliche scritture, accurati Autori, e libri di memoria dell'istessa casa Fiumi.

E' noto che in questo nostro Regno, come certamente si dee credere, niuno de' presenti abitatori sia naturale del Regno, nè che Famiglia, o Popolo alcuno per antica origine di quello sia nativo; ma più tosto da gente, e nazioni straniere tutti discesi, come da Greci, Goti, Longobardi, Saraceni, Normanni, Germani, Francesi, e Spagnuoli. Quante appunto furono le nazioni, che l'hanno dominato.

Il primo dunque di questa nobilissima Famiglia, fu Alberico Fiumi: Normanno di nazione, uno di quei generosi Cavalieri, che al tempo di Enrico Primo Imperadore, facendono ritorno da Terra Santa, carichi di palme, e trionfi, approdarono nella Città di Salerno, nel tempo appunto, che i Saraceni con poderoso Esercito l'assediavano, e che già stava per rendersi a questi barbari: giunta al Principe di Salerno il fortuito arrivo di quelli Normanni Cavalieri ne' suoi lidi, implorò il di loro ajuto nella calamità in cui trovavasi, accettarono i generosi Guerrieri l'invito, e costrinsero i Saraceni a levare l'assedio, distruggendoli e ponendoli in fuga. D'opra sì valorosa ammirato il Principe, e loro vedendosi obligato, oltre averli con gran magnanimità, e larghi doni accompagnati, li pregò, che seco restar volessero affine di far loro acquistare gloria maggiore in altri incontri, ch'avrebbero potuto avere co'Saraceni sudetti; ma essi bramosi di rivedere la di loro Padria a' loro paesi ferono ritorno, dove narrato a'suoi la vaghezza di questo Regno, e la facilità di potervi stabilire degl' acquisti, vennero nuovamente con molti loro compagni in questa nostra Provincia.

Era stata la nostra Italia fin'a quel tempo tiranneggiata da diverse barbare Nazioni, come Hunni, Vandali, Goti, Visi Goti, Longobardi, e Saraceni. Questi ultimi allora

una

una con i Greci vi dominavano; I Saraceni però superavano i Greci nel dominio a segnoche ne eran essi quasi assoluti padroni; Imperocche accordatosi l' Imperadore Carlo Magno, che regnava nell'Occidente con Nicefero Imperadore d'Oriente di lasciare Napoli, e Sicilia al dominio de'Greci, e fatto tale accordo risedeano ne' Regni sudetti Greci Governadori. Molti Baroni d' essi Regni non volendo riconoscere il dominio Greco restarono sotto la protezzione dell' Impero Latino: Altri poi procurando esentarsi dall'uno, e dall' altro dominio, governavansi da Sovrani: queste divisioni diedero luogo a' Saraceni d'avanzarsi nelle loro conquiste, e così divenir padroni non solo di Napoli, e Sicilia, ma anche dell' Italia tutta. Nell'Impero di Ottone II. insorsero nuove discordie tra' Greci e Latini, ed erano frequenti le ostilità practicate tra' Tedeschi, Greci, e Saraceni, dal che ne avenne l'erezzione d'altri nuovi Principati ne' sudetti Regni, giache ogni Barone di qualche Città, o Castello, profittando delle discordie si dichiaravano Sovrani da ogn'uno indipendenti. Essendo le cose d'Italia in tale stato poterono i Normanni senza molto ostacolo farvi molti acquisti. Cominciarono prima a far la Guerra a'Saraceni a loro spese di poi entrarono a parte con molti Principi particolari di essi Regni, alla fine si collegarono coll' Imperadore Enrico Primo. Frà Cavalieri Normanni venuti in Italia fuvene uno chiamato Alberico uomo di gran valore accompagnando Tancredi, il primo, che venne in Italia: Era Tancredi Signore d'Areville il più famoso tra' Normanni, che seco condusse dodeci suoi figliuoli di non inferior valore; da questi ne derivò poi la Real Stirpe de'Normanni Re delle due Sicilie.

Alberico serviva Tancredi in tutte le spedizioni contro Saraceni con i quali ebbe la sorte in più incontri di distruggerli; Tancredi fè con Balduino Governadore Greco, una convenzione di cacciare da tutte le Terre d'Italia quei Greci che le occupavano, e che egli sarebbe rimasto Signore assoluto di molte d' esse, Eseguì Balduino

 quan-

quanto aveva promesso contro l'Imperadore Michele suo Signore; In tal modo resosi Tancredi padrone della maggior parte di questo Regno di Napoli in quello continuò; Ma l'Imperador Michele non lasciò di contrastarlo più volte, inviando diverse armate, che furono da Tancredi disfatte; come pure quelle de'Saraceni. A Tancredi succedè Guglielmo suo figliuolo chiamato Braccio di Ferro, forte per l'azzioni memorabilissime che fece: conservò questi la stessa benevolenza aveva avuto Tancredi per Alberico, la di cui retta linea che conduce fin'a Francesco Antonio Fiumi mi sono messo a scrivere seguitando ancora l'Arbore di loro famiglia, fatto fare dal Barone Giovanni Fiumi nel 1672. lasciando da parte tutti li rami transversali, e collaterali, servendomi solo di quello sarà necessario per la linea sudetta, che conduce al cennato Barone Francesco Antonio, se non se alquanti transversali addotti, che al nostro proposito faranno.

I.

A L B E R I C O.

CApo di tutti quei di famiglia Fiumi venuti in Italia dalla Neustria, che poi si disse Normannia, ebbe più figli, de'quali soli tre v'è memoria, cioè Boemondo, Lanfranco, e Favorino, che militarono sotto Guglielmo Conte di Puglia figlio di Tancredi; e sotto il successore di questo, Roberto Guiscardi trovo scritto, che Boemondo fusse morto nell'assedio di Taranto. Favorino passato al servizio di Gisolfo Principe di Benevento.

II.

L A N F R A N C O.

CIrca l'anno 1075. passò in Assisi, ove fondò sua casa; tornò ben vero nel Regno di Napoli, ove militò sotto

i suoi

i suoi Normanni, e fra l'altre imprese loro conquistò Monopoli, ed alcuni altri Castelli. Fu inviato ad Enrico Secondo Imperadore a trattare dell'affare di Puglia, per la lega avea fatta esso Imperadore col Pontefice Leone IX. nella quale spedizione riuscì molto, tirando l' animo dell'Imperadore a favore de' suoi Normanni. Indi passò con Roberto Guiscardi all'acquisto d'alcuni Stati nella Romagna, occupati da' Capitani Romani contro il Pontefice Nicolò II. quale chiamò Roberto in ajuto, da chi furono rimessi all' obbedienza del Papa i Numantini, Prenestini, Tusculani, ed altri. Seguì Lanfranco Boemondo figlio di Roberto in Grecia contro l' Imperador di Costantinopoli, ove assai pruove diede del suo valore. Si trovò parimenti in Sicilia, ed in Calabria, a tutti gl' acquisti fatti da Roberto, e suoi figliuoli.

Morto Roberto restò erede Ruggiero secondo figlio del detto Roberto, in pregiudizio di Boemondo primogenito, fral' quale è Ruggiero furono delle forti Guerre, composte poi da azzione assai cristiana, perche Boemondo andando all'acquisto di Terra Santa con portar seco Tancredi suo nipote, figlio di Ruggiero, lasciò le sue pretenzioni al fratello rimettendosi alla sua discretezza; sotto Ruggiero finì di vivere Lanfranco lasciando sette figliuoli Bosone, Giacomo, Paulo, Enrico, Landulfo, Bernardo, ed Alberico.

Landulfo servì nella Germania Enrico III., ma pentitosi d'aver militato contro il Pontefice si fè Monaco di S. Benedetto.

Alberico parimente vestì l'abito Benedettino nel Monistero di Subiago nella Romagna; che poi da Urbano II. Pontefice nell'anno 1089. fu fatto Vescovo d'Aminterno.

Bosone militò sotto Ruggiero Bosso Conte di Sicilia Zio di Ruggiero Conte di Puglia, e fratello di Ruberto Guiscardi.

Bernardo portò l'armi sotto Favorino suo Zio, che comandava l'Esercito di Goffredo, e fu da questo Principe fatto Conte di Castellina, e Signanò, come dal Diploma conservasi da questa famiglia.

Gia-

Giacomo, ed Errico tennero le parti di Boemondo Principe di Salerno fratello di Ruggiero Conte di Puglia. Partitosi poi Boemondo per la Palestina portò seco questi due Capitani Giacomo, ed Errico, avendo accomodate le controversie con Ruggiero suo fratello, lasciando il suo Principato di Salerno sotto la protezzione del Pontefice Urbano II. e gionto in Gerusalemme fè azzioni gloriosissime, passò poi nella Macedonia, ove dimostrò parimenti il suo valore, servito, sempre da i due fratelli Giacomo, ed Errico. Questi restò però colà morto; Giacomo passò con Boemondo in Antiochia, ove furono da i Saraceni fatti priggioni, ed il Principe per riscattarsi dovè vendere porzione de' suoi Stati avea in Italia. Morto Boemondo in Antiochia lasciò erede Boemondo suo figliuolo pupillo sotto la direzzione di Tancredi Cugino del pupillo. Sotto questi Principi continuò Giacomo il suo servizio finche venne a morte, e fù colà sepolto nella Chiesa di S. Stefano Protomartire, ove era il sequente Epitaffio, riferito dal P. Simone da Pisa nelle memorie che fà della Palestina, e da Roberto Monaco, e Guglielmo Gallico.

D. O. M.
HIC JACET CORPUS JACOBI
QUI PLENUS TRIUMPHIS
OCCUBUIT
BOSONUS FIUMI PATRI AMANTISSIMO POSUIT
CIↃLXXVII.

Nella Chiesa sudetta sopra una Cappella della Vergine v' era la seguente iscrizzione riferita da' medemi.

In Honorem Virginis Mariæ Dei Matris hoc Altare jussit Fieri Bosonus Comes, Jacobi de Flumine filius. CIↃLXXXV.

Ritornossene in Italia Bosone, e fù dal Duca Ruggiero impiegato ne' più rilevanti affari, fù inviato in Fiandra a prendere la Principessa Harà figlia di Ruberto Friscione. Fù caro parimenti a Guglielmo figlio di Ruggiero da chi fù inviato al Pontefice Calisto III. affine di porre i suoi

Sta-

Stati sotto la sua protezzione. Allo stesso Guglielmo condotto in Grecia quando andò per sposare la figlia dell' Imperadore Alessio Comneno e di là fù spedito in Italia da Guglielmo contro Ruggiero Conte di Sicilia Zio d' esso Guglielmo, che avea occupato i di lui Stati, ed unite le truppe del suo Signore con quelle di Callisto II. tentò di riavere gli Stati di Guglielmo; ma fù disfatta la sua gente con quella del Pontefice; Ottenne però altri soccorsi da Onorio II. successore di Callisto, ebbe più fatti d'armi con Ruggiero, e da questo alla fine vinto, e sconfitto sotto di Benevento ritornò in Grecia, ove trovò Guglielmo non tanto doglioso per la perdita de'suoi Stati, quanto per la ripulsa avuta del matrimonio della figlia dell' Imperadore; ritornatosene dunque in Calabria trafitto dal doppio dolore di vedersi privo de'suoi Stati, e per essersli stata negata la figlia del Greco Imperadore si ricuperò in Salerno presso quel Principe suo Parente, ove se ne morì.

Bosone intanto fù ancor egli privato dal Duca Ruggiero de i Feudi avea ottenuti dalla liberalità di Ruggiero di Puglia figlio di Ruberto Guiscardi Padre di Guglielmo; onde li convenne implorare la grazia di Ruggiero. Ruggiero ch'era cortesissimo, e prospero per aver' ottenuto il Regno di Napoli, e quello di Sicilia lo ricevè in sua grazia, e lo fece Capo ancora d' alcuni Soldati in Calabria, portandolo seco a tutte l'imprese da lui fatte, di modo che conosciuta la di lui fedeltà l'ebbe caro, e lo fece Governatore Luogotenente della Puglia.

Divenne Bosone marito d' Adelaide parente del Conte d' Aversa Raimulfo colla quale procreò cinque figli, Lanfranco, Monaldo, Alessandro, Paulo, ed Alberico. Il Ducato d'Amalfi non era ancora all'obbedienza di Ruggiero. Bosone col suo valore glie lo sottomise. Fù ancora inviato da Ruggiero con molti Baroni al Pontefice Innocenzio II. per cedere le sue ragioni ad Anacleto II. Nel ritorno da Pisa ove era il detto Pontefice, consumato dalle fatighe se ne morì nella Città di Diano, ove prima avea fatto

qual-

qualche dimora, è condottovi alcune famiglie nobili, chè le unì in una Cappella detta di S. Cono, il quale appresso divenne Piazza, e Sedile de'Nobili. Nella Chiesa Cattedrale v'era la seguente iscrizzione.

Bosono Pandulfo Jacobi Fiumi Filio Exercituum Gulielmi Ducis Apuliæ, ac Regis Rugerii Ductori Armorum, Urbis hujus Defensori. Pro insignibus ejus erga Cives meritis Perpetuitate sui nominis, posteris retinenda, Monumentum hoc Civitas Diani fecit. M.CXXXIII.

De i cinque figli lasciati da Bosone, Monaldo uomo di gran consegli fù dal Rè Ruggiero mandato Legato a Lotario Imperadore, per le differenze vertevano con Corrado, si casò in Germania con una Signora Sassone, quale al ritorno lasciò in Ancona ove Sigismondo Padre di detta sua moglie era Governadore, ottenne dall' Imperadore il Governo dell'Umbria a lui molto caro, avendo in quella Provincia molti averi.

Alessandro fù Uomo di molto spirito nell' Ecclesiastico, essendo da Monaco divenuto Vescovo di Cotrone.

Paulo servì parimenti con Monaldo nell'armi Imperiali in Lombardia, ove morì.

Alberico fù Abbate di S. Benedetto, e morì con odore di Santità.

Lanfranco primogenito di Bosone ottenne dal Rè Guglielmo la confirmazione de'Feudi avea suo Padre, fù ancora egli inviato al Pontefice in Roma con il Vescovo di Catania, ed alquanti Baroni per ottenere l'assoluzione della scomunica nella quale Guglielmo era incorso per differenze avute col Pontefice, ma se ne ritornò senza alcun frutto, benche dopò il Pontefice a nuove istanze non solo assolvè Guglielmo, ma lo confirmò ne'suoi stati dandoli Titolo di Rè delle Due Sicilie. All'acquisto di Capua cominciò a decadere dalla grazia del suo Principe, che totalmente la perdè nell' assedio d'Aversa, ove non volle entrare in fazzione per la parentela tirava con Rainulfo d'Aversa Signore, che perciò fù da Ruggiero relegato in Siracusa ove morì.

Re-

Reſtando di lui i ſeguenti figli, Bernardo, e Giulio; queſto ſervì Carlo Andegavo contro Manfredi nell' eſpugnazione di Benevento.

Bernardo generò Carlo, e queſto Ridolfo, Sigiſmondo, e Ramiro, quale fù Conſigliere di Carlo II. indi di Filippo Principe di Taranto figlio d'eſſo Carlo. Morì in Taranto, e laſciò due figli, Monaldo e Guidone, ambidue cari al Principe di Taranto, che a riguardo de' ſervigj di loro Padre creò il primo ſuo Cancelliere, ed il ſecondo del ſuo Conſeglio, ed in queſti ſi ſtabilirono due altre caſe.

III.

PAOLO.

Terzo figlio di Lanfranco fù Governadore di tutta l'Umbria, e fondò ſua caſa in Aſſiſi, ove procreò più figli, Romano, Ottaviano, Baſilio, Bernardo, e Jolo.

Romano fù monaco.

Ottaviano fù caſato, e generò Manriquo Cavaliere di gran valore, che ſervì Guglielmo Rè di Sicilia, da chi fù contradiſtinto con cariche onorevoliſſime, e morì nella Puglia combattendo contro de' Greci, uno de' ſuoi amici li ereſſe una Lapida nel Chioſtro de' PP. di S. Baſilio nella Città di Stilo ove fù ſepolto nella quale ſi legge.

Manriquus Fiumi Nortmandorum genere clariſſimus, qui poſtquam ſibi, & ſuis gloriam permaximam attulit, non tam in negociis peragendis pro pace, quam in Bello: Duodecies certamine vicit, dum Arma ferebat pro Gulielmo Rege ſuo Invictiſſimo contra inimicos ſuos, à quo ornatus innumeris honoribus, & præcipue magno Ductore gentium, nec non Conſiliario intimo. Hic tandem cum non lento pede Græcos inſequeretur; Immatura mors, invida tantæ gloriæ greſſus ſuos obtruncavit, eum tradendo humo, & cum Gulielmus Bellagarda unus ex ejus ſtrictiſſimis amicis, ne tanti viri memoria deeſſet hoc munus reddidit xx. Kal. Maii MCLXXVI.

Baſilio, e Jolo paſſarono in Germania a ſervire l' Imperadore.

IV.

BERNARDO.

Vivea circa l'anno 1140., generò trè figli, Paolo, Favorino, e Monaldo.

Paolo generò un sol figlio maschio, ed una femina, Berarduzio, ed Angiola. Berarduzio lasciò parimenti un sol figlio, quale fu il Beato Rufino, uno de' primi compagni, e discepoli di S.Francesco.

Favorino secondo figlio di Bernardo si casò con Ortolana Scifi, nobilissima e ricchissima famiglia nell'Umbria, figlia unica di Lorenzo Scifi: Questa nobile donna fù dotata di rare e sublimi virtù, diede alla luce trè sante donzelle, e morì religiosa nel Monastero di S.Damiano. Prima figlia di Ortolana fù S.Chiara Madre, e Fondatrice delle Clariste, seconda figlia la Beata Agnese, e la Beata Beatrice fu l'ultima anche religiosa sotto la diloro sorella Chiara.

Alcuni pongono in dubbio, se la detta S.Chiara sia stata della famiglia de Fiumi, o pure di quella di Sciffi. Per chiarezza di ciò è da sapersi, che in Assisi i Sciffi è Fiumi, sono una famiglia stessa: L'Arbore antico della famiglia Fiumi fatto da Carlo Fiumi nel 1458 la mette di sua famiglia, l'Arbore fatto fare da Giovanni Fiumi s'uniforma a questo: molti Altari e Cappelle erette da' Signori Fiumi a questa gloriosa Santa sono di qualche fondamento: La maggior parte dell'Istorici più accurati dicono, e confermano lo stesso: ed abenche il nostro Padre Wandigni parche tenga il contrario, pure se si rifletterà con accuratezza quello che lui scrive non differirà dal comune sentimento di tant'altri. Il sudetto P.Wandigni negl'annali, che fa del nostro ordine nel primo tomo trattando di S.Chiara dice così: *Ità vero Anonimus hic Sanctæ Virginis orditur Historiam*, e poi siegue: *Suscitavit propterea pius Deus Virginem venerabilem Claram, atque*, siegue dopo, *sanè placuit dominationi vestræ meæ parvitati injungere, ut recensitis actibus S.Claræ legendam ejus formarem: opus .....*

Anno

Anno Christi millesimo ducentesimo decimo secundo, Innocentii III. anno decimo quinto, Friderici II. Imper. anno secundo Religionis Minorum. Admirabilis famina Clara, vocabulo & virtute de Civitate Assisii, claro satis genere traxit originem........ Pater ejus miles & tota progenies militaris, domus abundans, & copiosa juxta morem patriæ facultatis: Mater ejus Ortolana....... Genealogiam Sanctæ Claræ Virginis non observavit hic Auctor; quam tamen ego accepi ab eodem Cive Assisinate, à quo supra admonui traditam etiam parentum Divi Francisci seriem. Rodulphus lib. 1. fol. 132. progenitores Claræ recenset, sed parum aliter quam habet genealogia: Paulus ex illius olim nobilissima familia, quæ Scifforum, seù Fiumi, ut habet R.P. Bartolomeus Cimmarella, fortassis ex parte materna dicebatur, proavus fuit Sancta Clara; hic genuit Berardutium Sciffi, sivè ut habet Rodulfus Bernardum. Huic tres filii Favoranus, Rodulpho Favorinus, Paulus Monaldus, qui præclari fuere milites, & terrenarum rerum locupletes. Favoranus, & Ortulana nobili & sancta Heroina suscepit Claram, Agnetem, & Beatricem, sanctam progeniem, quæ genitricis amplioris facta sunt magistræ virtutis, quas etiam ad Claustra secuta post obitum viri miraculis resplenduit; Beatricis non meminit Rodulphus; attamen alibi, dum Clara recenset discipulas, sororem esse testatur. Paulus procreavit Berardutium juniorem, & Angiolam, quæ Claræ consanguineæ adhesit. Berardutium filium habuit unicum Beatum Rufinum Sciffi, Francisci Sectatorem. Monaldus verò tres genuit liberos, Bosonem, Jolum, & Finum. Bosonis filius fuit Beatus Silvester, Sancti Francisci postea Sectator; ultra hunc gradum non inveni, qui amplius clauderet hujus sanctæ foeminæ progeniem, licet prædictus Cimmarella asserat Beatum Berardinum Feltrensem Jomitanum *Assisii prædicantem circa annum* 1487., *quosdam adhuc Sanctæ Claræ stirpis ostendisse, & reverenter salutasse.* Così il Wandigno; e che veramente si conservi ancora un ramo di detta famiglia Fiumi in Assisi leggansi l' Istorie di quella Città, o pure l'Istoria di Cristina Alessandra, Regina di

 Sve-

Svezia, composta dal Conte Galeazzo Gualdo Priorato stampata in Roma l'anno 1676., in quella al *foglio* 204 *verso* 9. leggesi: continuando il viaggio di detta Regina. Giunta in Assisi: Mangiò S. M. in publico col Cardinale,
„ gli servì di coppa il Sig. Marcello Bondini fratello del Car-
„ dinale, di Scalco il Conte Francesco degl'Addi, figli del
„ già Conte Angiolo Cavalier nobile di Peruggia, di Sal-
„ vietta il Conte Sforza Fiumi d'Assisi, per esprimere........
Il Padre Malco Falconcini asserisce parimenti esser S. Chiara della nobile famiglia Fiumi, così egli nel *fogl.* 107. „Chiara
„ vergine santissima sortì i suoi natali nella fortunata Città
„ d'Assisi nell'anno del Signore 1212. in giorno di Venerdì,
„ secondo scrive il P. Francesco da S. Croce di Cortona. I
„ suoi genitori erano di sangue nobilissimo, imperoche suo
„ Padre chiamato Favorano Fiumi era nobile Normanno.....
..... Il P. Gio: Croiset nel *tom.* 8. al *fogl.* 238. dice lo stesso.
„ Venne al Mondo (sono parole dell'Autore) nell'anno 1193.
„ suo Padre Favorino Sciffo era il sostegno dell' Illustre fa-
„ miglia delli Sciffi, e quella de'Fiumi due delle più nobili,
„ e distinte di tutto il paese, non solo per le gran ricchez-
„ ze, ma singolarmente, per li primi impieghi negli Eser-
„ citi, a'quali i loro antenati avevano comandato, fino a
„ quel tempo con sommo onore. Sua madre Ortolana si di-
„ stinguea anche più colla sua pietà, che colla sua nasci-
ta......... In un altro libro manuscritto, ove sono le Vite de'Santi Francesco, e Chiara molto antico, ed a caratteri Goti sistente nella nostra libreria d' Assisi al *foglio* 27. stà scritto: *Primam, quam habuit Ortulana filiam fuit Clara mirabilis Virgo, puritate, atq. vita sanctitate. Pater nomen duxit, Favorinus, fuitque filius Pauli cognomine dicti de Fiumi nobilis generationis, vivebat Assisii in Umbria, erat miles multisq. honorib. decoratus*. E finalmente Adriano Baillet' nelle sue vite de'Santi stampate in Pariggi presso Roullan l'anno 1724. in quattro tomi, in foglio al *tomo II. fol.* 150. dice così: *Saint Clairè ètoit de la Ville d'Assise en Ombrie lieu de Naissance de Saint François, issue d' un noble, e riche famille, qui n' avoit presque*

que produit jusquelà, que des officiers d'armeè. Son Pere Favorin Sciffo etoit le foutiens de la Maiffons de Sciffi, e de celie des Fiumi deux des plus apparentes du Pais &c.

Nell'Arbore poi fatto da Pietro Rocca nell'anno 1672., per ordine del Barone Giovanni Fiumi, trovasi concordemente uniforme a'sopradetti autori, come dalla sua pianta più chiaramente scorgesi, dalla quale abbiamo tolto tutti i trasversali, e collaterali, che non facevano a nostro proposito; nell' angoli del quale Arbore, e nel suo giro vi sono varj scudi di più famiglie, colle quali stà imparentada detta casa, negl' angoli principali vi sono l'armi di essa famiglia Fiumi, e nel centro vi è sopra uno scudo la Pisside, simbolo, e distintivo di S.Chiara, dallo che si vede la certezza d' essere questa Santa della famiglia Fiumi comprovato, coll' autorità degl' accennati Scrittori.

V.

M O N A L D O.

FU terzo figlio di Bernardo, visse circa l'anno 1206., e procreò Bosone, Jolo, e Fino. Bosone generò il Beato Silvestro dell'Ordine di S.Francesco.

V I.

J O L O.

LAsciò un sol figlio, che fu il Conte Monaldo, e si crede che il Cardinal Giacomo del titolo di S. Gregorio in Vellabre creato da Bonifacio VIII. nell'anno 1270. fusse parimenti di lui figliuolo.

V I I.

M O N A L D O.

PRocreò Paolo, Fino, e Silvestro de'quali Paolo si casò, avendo avuto un figlio detto Favorano, il quale continuò

nuò la casa in Assisi, ove sono ancora i loro discendenti, cioè i presenti Conti Fiumi principali patrizj di quella Città.

Fino andò in Padua, ove si casò, e fu creato Conte di Stirpeto, e la sua discendenza, che ancora dura in quella Città, è similmente una delle primarie famiglie.

V I I I.

S I L V E S T R O.

PAssò in Siena circa l'anno 1350., ove servì quella Republica, avendo ottenuto i primi impieghi, così nel politico, come nel militare, fu annoverato fra i nobili di quella Città, e ivi restò la sua discendenza. Ne' suoi primi anni aveva servito il Rè Guglielmo nella spedizione, contro Saladino Rè de' Saraceni, lasciò trè figli, Giacom'Andrea, Ottaviano, e Joele.

Joele sudetto si fece Monaco di S. Benedetto, e fu Abbate di S.Gennaro in Napoli, detto volgarmente S.Gennarello, che allora governavasi da'Padri Benedettini, e di lui si legge in un istrumento, che trovasi nell' Archivio di detta Chiesa, in occasione, che il Priore della Vetrana alle falde di Somma riconosceva il dominio di detto luogo dall'Abbate di detto Monastero di S.Gennaro; Le parole sono le seguenti tradotte così barbare, come si scriveva in quei tempi: *Regnante Gulielmo, anno undecimo die 15. mens. Januarii, x. indictione. Certum est me Gulielmus à Neap. umilis Sacerdos Monacus Monasterii Beati Januarii, situm foris Neap. Ecclesia, qui nominatur de Caserta a presenti die promptissima voluntate promitto vobis Domino Joeli Fiumi Ven. Abbate, Domino meo supra dicti S.Monasterio Beatissimi Januarii Christi Pontificis, & martiris, & atq. Beatissimi Agrippini Confess. situm foris ad corpus, juris Sanctæ Neap. Ecclesiæ &c.* E nel fine di detto strumento: *Et si qualisqunque persona hominum, ibidem venerit per se ipse Monachum faciendum & remanendum, & ipse*

ipse ausus non fuerit ipso tempore venire ad supradictum Sanctum Vestrum Monasterium S. Januarii, nunc vos illud recipere debeamus in supradicto Monasterio Sanctæ Mariæ de Vetranæ, & licentia & potestas habeamus nos ad eum facere Chirica, & ad eum ponere debeamus scapulare ad honorem de Monacatu &c.

Ottaviano passò in Ispagna a servizio d'Alfonso IX. Re di Castiglia, e si trovò nella sconfitta data ad Abuadalla Mahamet, Principe della stirpe degli Almoadi.

IX.

GIACOM'ANDREA.

Visse circa l'anno 1380., e lasciò i seguenti figli, Raimondo, Carlo, Berarduzio, Francesco, e Lodovico.

X.

FRANCESCO.

Servì più anni il Duca di Milano, ove si casò con Giulia Visconti delle principali famiglie Milanesi, colla quale procreò

XI.

CARLO.

Dimorò parimenti in Milano circa l'anno 1410., passò poi in Siena, e fu Generale di quella Republica: si casò in Genova con Lucilla Vivaldo, colla quale procreò Cecco; passò à seconde nozze con Giovanna Armalei Senese, dalla quale, ebbe Anzano, Giacomo, e Mino.

Tutti quattro questi fratelli servirono il Duca di Milano, il quale, per i loro servizj le concedè il Contado di Vigna-

gnano, e nelle loro Armi aggiunse un mazzetto di rose, che al presente lo continuano i presenti Signori de' Fiumi.

Copia autentica della concessione del Contado di Vignano, e d'avere i Fiumi retta è governata la Città di Siena, col conoscersi patrizj di quella conservasi in loro Famiglia, autenticata da quattro Notari di Fiorenza, e dall' Archivario di detta Città. La copia è la seguente.

Copia &c.

Io Celso Cittadino Senese, Dottor dell'una, e l'altra legge, al presente Archivista del Serenissimo Duca di Toscana dell'antichità della general Bicchirna di Siena, fò fede, come secondo le publiche scritture, le case de' Nobili di essa Città oggi sono distinte, e contenute in quattro ordini, o monti, cioè, Popolo, Gentiluomini, Riformatori, e Nove; e benche questo de'Nove sia oggi l'ultimo in ordine, egli nondimeno per antichità è il secondo; percioche avendo i Nobili di Siena un numero d'intorno a ducento case retta la Republica fino al 1277., fu per Decreto publico esso numero ridotto a sessantasei solamente, l'altre tutte sotto orme di mezzane costituirono il sudetto ordine de'Nove, così detto da nove Signori, cioè tre per ciascun terzo di essa Città, che reggevano ogni due mesi lo stato di essa, la maggior parte de'quali oggi sono spente; ma di quelli che al presente ne sono in essere, ed altre aggiuntevi poi sono questi scritti per A. B. C. per non far pregiudizio ad alcuno nella precedenza = Accariggi & Armalei, Agazai, Bergagli, Beccarini (Già Crescenzi) Burghesi, e Bulzi, Ben'assai, Bellanti, Bighi, Benucci, Bulgarini, Bell'armati, Branchini, Buon'amici, Buon'aggionti, e Bignali, Berti Altobrandini, Colombini, Chirurghi, Catasti, Cittadini, ed Angiolieri, Fiumi, e Titi Fiumi, (un ramo de' quali oggi è in Napoli), Griffoli, Ghini, e Bandinelli, Geri, Laudati, Loli, Martinozzi, Montucci, Milantroni, Marsilii, Marzii, Manchini, Nicolucci e del Golia, Orlandini, Petroni, Petrucci, Peccie, Signorini è Cior-ti,

ti, Placidi e Fiorzi, Pini e Chiavelli, Patrizj e Corbacci, Ruffaldi, Rocchi, Santi, Scotti, Silveſtri, e Picchiati, Tondi, Tancredi, Toloſani, e Toloſenghi, Venturi Borgognini, Tomaſi, detti ancora Bartolomei, e Bandini &c., è per teſtimonianza hò ſcritta, e ſottoſcritta la preſente di mia propria mano in Siena queſto dì quindeci Gennaro 1605. ab Incarnatione &c. = Io Celſo Cittadini ſcriſſi = Die vigeſima ſeptima menſis Februarii milleſimi ſexcenteſimi quinti 1605. Admodum magnifici Domini Regulatores Statuarii, & Maures Reviſores rationum magnificæ Civitatis Senarum, prò S. A. S. licentiam conceſſerunt unicuiq; Notario publico dictæ Civitatis, & ſtatus rogandi, ſe de recognitione facienda, cum juramento retroſcriptæ atteſtationis factæ per excellentem Dominum Celſum Cittadinum, & de ea facere publicas ſcripturas in forma omnimoda. Lucius Signorinus Notarius, & Cancellarius de Mandato = In Dei Nomine amen Anno Domini ab ipſius ſalutifere Incarnatione 1605. indictione quarta, die verò vigeſima ſeptima menſis Februarii. Paulo V. Pontifice Maximo. Rodulfo II. Romanorum Imp., & Sereniſſimo Domino D. Ferdinando Medices Magno Duce III. Hetruriæ feliciter Dominante &c. = Conſtitutus coram me Notario, & teſtib. infraſcriptis ſupraſcriptus Dominus Celſus Cittadinus, & oſtenta ei ſupraſcripta fide de 15. Gennaro 1605. ab Incarnatione. Io Celſo Cittadini ſcriſſi: medio ejus juramento corporaliter manutactis ſcripturis, confeſſus fuit, & recognovit eam fuiſſe ſcriptam ejus propria manu, & contenta in ea fuiſſe, & eſſe vera, rogata per Notarium publicum infraſcriptum &c. Actum Senis in Magn. Magiſtratu Dominorum Regulatorum prò prefata S.A.S. coram, & preſentibus Domino Diomede de Quarantis, Notario publico, & teſtib. = Ego Lutius Antonius de Signorinis de Senis publicus Apoſtolica, & Imperiali Auctoritatib. Notarius, judex ordinarius, & Cives Senenſis, quia ille de ſupra ſcripta recognitione, & contemptis in ea rogatus fui, & in fidem me publicè ſubſcripſi, & ſignavi, ad laudem omni-

nipotentis Dei, & Virginis Matris Mariæ = adest signum &c.

Philippus Maria Angelus Dux Mediolani, Papiæ, Angleriæque Comes, ac Januæ Dominus ..... Optabiliter nostris honoribus eos complectentes, qui promoveri videntur non putavimus; etiam ipsorum expertes diminuendos; Ceccum Ansanum, Jacobum & Minum omnes de Flumine, Cives Senenses, charissimos nostros, quorum, cum ea sit in nos observantia, & devotio, sicut omnium patriæ suæ naturalis mos est, ut nostram sublimationem, & gloriam, vehementius concupiscant, tum, & illa morum elegantia, modestia, prosapiæ antiquitate, prudentia & aliis virtutib. ipsos præstare intelligimus, ut condignos se reddant, quos aliqua ornamenta clariores efficiamus, eosdem igitur Ceccum, Ansanum, Jacobum, & Minum, & eorum quemlibet, ac filios & descendentes suos, & descendentium descendentes, harum serie ex certa scientia, motuque proprio, & de nostra plenitudine potestatis, etiam absoluta, facimus, creamus & constituimus Comites, & comitatus honore, titulo & dignitate exhornamus, sublimamus, & condecoramus; itaut de caterò Comites Vignani nuncupantur, & vocentur, & frui, & gaudere possint omnib. illis honorib., privilegiis, immunitatib., prerogativis, libertatib., dignitatib., preeminentiis, & Magistratib. ac cateris omnibus, quibus alii veri, naturales, & legitimi Comites gaudere, ac frui posse dignoscantur. Concedentes etiam sibi ac decernentes quod in honorem, & pro insigniis, & arma dignitatis hujusmodi Comitatus deferre possint, & deferant manipulum unum rosarum, cum frondibus in campo morello, supplentes harum seriæ, & de eadem nostra plenitudine potestatis defectibus omnibus, tam juris quam facti, & omnium sollenitatum, si fortassis aliqua in hac creatione, & constitutione nostra interveniant, aut intervenire potuisse, vel posse dicerentur; Itaut hujusmodi creatio non aliter, valida fiet, & omne robur, omnemq. vim sibi vindicet, ac si presentes, & cum omnib. solitis, & opportunis sollemnitatib. Comites ipsos fecissemus. Aliquibus sta-

ſtatutis, legib., decretis, & jurib. aliter diſponentib., ne quaquam attentis; quibus omnib. ex certa ſcientia, & de plenitudine noſtræ poteſtatis prælibatæ decoramus, in quorum teſtimonium preſentes fieri, & regiſtrari juſſimus, noſtrique ſiggilli munimine, roborari. Datum Mediolani, die vigeſima ſexta Novembris MCCCCXXXXII. Quini Fortus. Ego Lutius Antonius de Signorinis de Senis, publicus Apoſtolicus, & Imperiali Auctoritatibus Notarius, Judex ordinarius, & Cives Senenſis omnia ſupradicta fideliter exempta ex ſuo originali ſcripto in carta pecudina, nihil adito, vel diminuto penes admodum Illuſtrem Æquitem, & Excellentiſſimum Dominum Jugurtam de Flumine Nobilem Senenſem, & Eccleſiæ Cathedralis dictæ Civitatis ædituum, & in manibus ſuis relaxatum. In quorum fidem ſcripſi, ſubſcripſi, & ſignavi ad laudem omnip. Dei, & Virg. Matris Mariæ .... Adeſt Siggillum .... Joannes Baptiſta Piccolomineus Primicerius Senenſis, Metropolitanæ Eccleſiæ, & Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi Domini Cardinalis Tauri Archiepiſcopi Senarum Sexti, in ſpiritualib. & temporalib. Vicarius Generalis .... Univerſis, & ſingulis fidem indubbiam facimus per preſentes, ſupraſcriptum honoratum virum Dominum Lutium de Signorinis de præmiſſis rogatum fuiſſe, & eſſe publicum, fidelem, lealem, & autenticum Notarium, ac Civem Senenſem, ejuſq; ſcripturis ità publicis adbibitam fuiſſe plenam, & indubitatam fidem, & adhiberi. In quorum fidem datum Senis in Archiepiſcopali Curia die XVI. menſis Aprilis anno milleſimo, ſexenteſimo ſexto MDCVI. Adrianus Panduccius Præsbiter, & Notarius de mandato &c..... Adeſt Siggillum magnum, in cara rubra appoſitam.

Quali ſopra narrate ſcritture, così autentiche furono mandate dal detto Giugurta Fiumi, a Carlo de Fiumi Barone di Fuſara per dinotare, che trà eſſi loro durava ancora può dirſi la congiunzione del ſangue è la famiglia iſteſſa.

Carlo, come dicemmo, generò Mino; Cecco, Anzano, e Gia-

e Giacomo, tutti quattro creati Conti dal Duca di Milano come vedemmo.

Mino si casò in Siena con Eleonora Marescotti, e seguitò a far casa in quella Città.

Cecco, ed Anzano continuarono a servire il Duca di Milano, come pure fece Giacomo.

XII.

GIACOMO.

FU casato in Genova con una Signora di casa Vivaldo dalla quale ebbe più figli, come furono Ramiro, Luca Antonio, Gianluiggi, e Bernardo, oltre alle femmine.

Esso Giacomo si crede certamente esser ritornato in Siena, perche di lui nella Chiesa di S. Francesco si vede eretto un Altare alla gloriosa S. Chiara in una Cappella adorna di ricchi marmi, nella quale evvi benanche un tumolo di marmo colle armi di detti Signori, ed una Lapide colla seguente Inscrizzione.

Diva Clara Virgini
Jacobus Fiumi, Nobilis Senensis, Assisio
Oriundus, ex eadem familia
Prædictæ Divæ Claræ, eique sanguine junctas
Sacellum Hoc in Illius Honorem
P. MCCCCXXXVI.

XIII.

GIANLUIGGI.

NEll'anno 1450, venne in Napoli, con Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico, indi Principe di Salerno, sotto del quale militò, e perchè si diportò con valore, e zelo in occasione che erano a favore degl'Aragonesi, e fe-

feguitando esso Gianluiggi a servire il Principe Roberto figlio del detto Tommaso fu da questo a favore di Carlo figlio di Gianluiggi, oltre a molti privileggj, dazj, gabelle, e Dogane, concessa ancora la Baronia di Fusara, la di cui Investitura conservasi in questa famiglia, ed è la seguente:

Robertus de Sancto Severino, Princeps Salerni, Comes Marsici, Sancti Severini, Tursii, ac Regni Siciliæ Admiratus, & in Provinciis utriusque Principatus, & Basilicatæ Vicerex: Universis, & singulis præsentis privileggii, & concessionis seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, quomodolibet notum facimus, & testamur, cum de eis, qui de eorum fidelitate nobis, & affectione remunerare, & beneficare oportet; Hinc est quod attendentes servitiis nobis, & nostris majoribus præstitis per magnificum Militem Carolum de Flumine familiarem, & intimum nostrum carissimum, & volentes dictum magnificum Carolum de dictis servitiis, & de ejus sincera fidelitate remunerare, & gratificare, cum hoc sit nostrum principale onus, & sicut nostri prædecessores semper usi fuerunt; idcircò ex certa scientia nostra, & speciali gratia, liberalitate, & motu proprio decernimus gratificare, & remunerare, tam observitiis præstitis; quam in futurum præbendis; & quia ob mortem sequtam magnifici Militis Angeli de Costantio ultimi Baronis, & Castellani Casalis Fusariæ hujus nostri status Sancti Severini, sine legitimis hæredibus, & successoribus, Baroniam prædictam ad nos, & ad nostram Curiam pertinet, cum omnibus, & singulis ejus juribus, privilegiis, & prærogativis spectantibus, & pertinentibus, & cum eis annexis, & connexis, & gavisa fuit, & possesa per dictum quond. Angelum de Costantio, ejusque prædecessores, cum jurisdictione causarum civilium, ad præsens stante deficientia dicti magnifici militis Angeli de Costantio, ut suprà diximus Baroniam prædictam concedimus, donamus, & infeudamus supradicto magnifico militi Carolo de Flumine, ejusque legitimis hæredibus, & successoribus, cum omnibus & singulis ejus juribus, privilegiis, & bonis ad dictam Baro-

ro-

reniam spectantibus, sicut fuit gavisa, & possessa per dictum quond. militem Angelum de Costantio, cum onere tamen præstandi militare servitium, & solvendo anno quolibet Ærario status Sancti Severini tarenos triginta, mandantes omnibus, & singulis nostris Subditis, & Vassallis, quatenus dictum magnificum militem Carolum in Baronem, Castellanum, & Feudatarium, supradicti Casalis Fusariæ recognoscant, & obediant sub pæna ungiarum centum, & pro quantum gratia nostra eis chara sit. In cujus rei testimonium præsentes fieri fecimus nostro magno sigillo munitas, ac subscriptione nostra propriæ manus roboratas. Datum Sancti Severini apud Casale Pandulæ die xxx. mensis Maii, primæ indictionis MCCCCLXVIII. Robertus manu propria = G. littera vigesima = Dominus Princeps mandavit mihi Hieronimo Surrentino = Registrata in Registro primo.

Fu casato Gianluiggi dal sudetto Principe di Salerno, con Costanza Capano gentildonna di Marsiconuovo degl'istessi Capani, oggi Napoletani Patrizj, dalla quale ebbe i seguenti figli, Carlo. Grimaldo, casato con Anna Monforte, che generò Berardo, il quale divenne marito d'Agata Capece, dalla quale ebbe Tommaso, che si ammogliò con Giulia del Balzo, e passò nella Città di Diano, ove essendo fatto Luogotenente del Principe di Salerno, ivi si fermò colla sua famiglia, essendo stato posto trà il numero de'Nobili di S.Cono, e riconosciuto per discendente di Bosone Pandolfo Fondatore di quel Sedile: Alessio, e Ramiro fratelli di Berardo, e Zii d'esso Tommaso erano stati anche ammessi a quel Sedile, come può vedersi da'libri de'capitoli, e statuti formati per la detta Città di Diano, e nel libro del sudetto Sedile de'Nobili dell'anno 1476. a 19. Marzo si legge che in quel tempo a detti capitoli e statuti intervennero per Decurioni i Nobili sudetti, fra'quali un Lellio Fiumi, come dalle seguenti parole: *Accedentibus atque corroboratione totius Universitatis, & præcipuè Nobilium Decurionum, & Electorum, Domini Francisci de Alicto, Domini Lellii de Flumine, Domini Augustino de Marysio, & egregiorum Joannis Marsicani, & Gabrielis de Babino &c.* Si-

Similmente ne'privilegj concessi a quella Città dal Gloriosissimo Imperadore Carlo V. ad intercessione del Cavalier Lionetto Mazzacani Nobile di Diano nell' anno 1536. sotto il dì 11. Gennaro, Dato nel Castel Novo di Napoli, e reggistrato nell' undecimo quinternione della R. C. al *fol.* 196. ne'privileg. 18. *fol.* 458. si leggono le seguenti parole: *Ad requisitionem & instantias Nobilium discretorum virorum Angeli de Flumine de Diano, Joannis Piscaria de Diano &c.* Conche restò in Diano quell' altro ramo del quale più oltre non fa al mio proposito parlarne, e ritornando a' figliuoli di Gianluiggi, oltre a'sudetti Carlo, e Grimaldo, ebbe ancora altri figli, come uno chiamato Cosimo monaco di S. Benedetto, ed Abbate di S. Severo nella Puglia, Bartolomeo, e Carmenio Monaldo Capitani d'Infanteria del Rè Ferdinando Primo d'Aragona, oltre d'alcune femine, le quali alcune maritate, ed altre fatte Religiose.

XIV.

CARLO.

AL quale fu conceduto dal Principe di Salerno la Baronia di Fusarà, come sopra dicemmo servì il sudetto Principe di Roberto, e si distinse con molti fatti di bravo Capitano seguitando la fazzione Aragonese. Carlo sudetto ebbe per moglie Popa Caracciolo figlia del Capitano Trajano Caracciolo, e di Angela Capece Bozzuto: Di questa Popa si vede un Protocollo antico di Notar Diodato Cavaliere, che si conserva nella Sceda del fu Notar Mallemino Passaro a S. Eliggio Maggiore di Napoli un istromento dotale fatto nell' anno 1482. nel quale particolarmente vi si leggono le parole infrascritte.

In Dei nomine Amen. Anno ab Inc. Dñi nostri 1482. Indic. sexta. Die vero 4. mensis Aprilis &c. Regnante Serenissimo Dño Ferdinando Secundo &c. Neapoli &c. In nostra præsentia constituti Carolo de Fiumi Domino Fusariæ, Nobili Sanensi

nensi &c. ex parte una, & Domino Trajano Caracciolo Nobili Sedilis Capuanæ & Angela Gapece Bozzuto conjugibus tam pro se ipsis, quam in nomine, & pro parte Dominæ Popæ Caracciolo eorum filiæ præfatæ verò partes ambe spontè coram nobis asseruerunt de proximo fuisse contractum sollemne, & legitimum matrimonium inter dictum Carolum & prædictam Popam filiam dictorum Trajani & Angelæ cum omnibus sollemnitalibus &c, ed indi più appresso siegue: *& pro contemplatione & causa dicti matrimonii, et dicto Trajano & Angela anno promisso per le duti di dicta Popa loro filia le raggione che dicta Angela tiene dell'esactione della Bagliva di Frisonone &c.*

Dal detto matrimonio trà li detti Carlo e Popa ne nacquero Giacom' Antonio, Camillo, Errico, Elisabetta, e Dianora. Camillo fu Capitano per gl' Aragonesi, Errico fu monaco di Monte Vergine, Elisabetta divenuta moglie di Fabio Afflitto di Ravello, Dianora di Nicandro Gajano di S.Severino.

X V.

GIACOM' ANTONIO.

Ebbe in moglie Flavia Pagano, colla quale procreò Giuseppe, che si casò con Chiara d'Ajello Nobile Salernitana; fu ancora egli Capitano degl' Aragonesi contro l'Angioini, e nella Città di Melfi nel lib. degl'esiti dell'Università del 1528. *fol.* 197. si legge la seguente particola: *Si portano in esito docati cento quarant' uno pagati al Capitanio de Corazzi Giuseppe Fiumi Barone di Fusara che ave assistito per ordine dell' Illustrissimo Signor Vicerè per guarnizione in questa Città colli altri Soldati appresso dell' Illustrissimo Signor Duca nostro, in tempo dell'assedio fatto ponere dal Capitanio Generale de Francesi Monsiù di Lautret &c.*

Giuseppe non ebbe figli, e li succedè Carlo, come vedremo; altri figli di Giacom'Antonio furono Raimondo monaco

naco Celestino ed Abbate di Collignano in Apruzzo, Giovanni che fu Vescovo di Sinopoli in Calabria del quale si vede nella Cattedrale di Sinopoli dietro la Tribuna una lapide alta due piedi da terra, ove stà così scritto.

Joanni Fiumi Episcopo
Capitulum posuit anno Domini
MDVII.

Giliberto Vicario Generale di suo fratello in detta Sinopoli, e Carlo. Veronica maritata con Andrea Matteo della Porta Nobile di Salerno.

XVI.

CARLO.

FU Capitano d'Infanteria per il Rè Cattolico, e per Federico d'Aragona sotto il gran Capitano; fu parimenti conduttor d'armi per l'Aragonesi contro l'Angioini, ed in molte azzioni diede pruova del suo bastante valore; si trovò all'assedio di Diano contro Antonello S.Severino. Ebbe per moglie Milla Scannapiecoro colla quale procreò Francesco Antonio, casatosi questo con Berta S.Gregorio figlia del Barone di Cicerale nel Cilento dalla quale ebbe i seguenti figliuoli, Rinaldo, Romaldo, Sofia, Emilia, Bosone, Corrado, e Chiara. Rinaldo fu Cavalier di S. Giacomo della Spada, e Maestro di Campo, il quale morì in S. Pietro dimorando presso la Duchessa Sofia sua sorella, fu sepolto nella Chiesa maggiore di detta Terra, e da detta sorella le fu eretto un Tumolo, che al presente si vede colla seguente inscrizzione.

Sophia Fiumi, Ducissa S. Petri
In memoriam Rinaldi Fiumi
Aequitis S. Jacobi
Fratris Amantissimi, non sine lacrymis
Monumentum erexit.
Obiit XXI. Maii MDXLII.

Romaldo fu religioso Domenicano, e Vescovo di Ulturara in Puglia. Sofia maritata a Clemente Marsicano Duca di S. Pietro nel Vallo di Diano. Chiara monaca in S. Chiara di Napoli, e Bosone casato con Giulia Pescara, dalla quale ebbe una figlia anco chiamata Giulia maritata con Marino Correale nobile di Sorrento, e quì terminò questo ramo.

Ma Carlo casatosi la seconda volta con Delia Mazzacane, sorella del Cavalier Lionetto Mazzacani, il quale si portò in Bologna in luogo del Principe di Salerno per la coronazione dell'Imperatore Carlo V., portando in quella funzione il Confalone al quale era destinato il detto Principe nella precedenza, egli si schermì in tal meniera che fu principio della sua disgrazia con Cesare. Con detta Delia fece Carlo Bartolomeo divenuto poscia marito di Catarina Abignenti, da quali nacquero Felice ed Angiolo Antonio, questo fu casato con Rosa Caracciolo, e Felice con Geronima Zunica, ma tutti due non ebbero figli, ebbe di più Carlo Giacom'antonio del quale parlaremo, Silvestro religioso Conventuale, e Beatrice monaca in S. Patrizia di Napoli.

Carlo nella sua età avanzata fu Agente del Principe di Melfi, governò ancora tutto lo Stato di Diano per il Principe di Salerno, e si vede dal libro de i Parlamenti e possessi si danno a Governadori di quella Città, perche si legge che a 3. Novembre 1542. fu dato possesso di quella Città e Stato in persona del Nobile Signor Carlo Fiumi Barone di Fusara, e Tolve con Patente dell'Illustrissimo Principe di Salerno D. Ferdinando S. Severino d'Aragona padrone di detta Città e Stato, e nelle Patenti regi-

gistrate in tal libro vi si legge : Confisi igitur de Fide & prudentia Nobilis Militis Caroli de Flumine Baronis Fusariæ &c. ipsum eliggimus & Deputamus in Gubernatorem nostri Status Diani &c. Carlo sudetto ebbe ancora la Baronia di Tolve ove morì.

Il sopradetto Carlo fu riconosciuto similmente per nobile del Sedile di Diano, come discendente di Bosone Pandulfo fondatore di quel Sedile, come avanti abbiamo narrato.

Era stata la Città di Diano una delle Nobili del nostro Regno di Napoli, mentre era abitata da molti Baroni, e molte nobili, e primarie famiglie, di maniera che era stimata la di lei nobiltà, come tutte le altre delle nobili piazze del Regno, dimodoche vicendevolmente vedevansi imparentare non solo colle primarie famiglie del Regno, ma eziandio con le Patrizie dell' istessi Sedili di Napoli, e chiaramente vedesi ancora, come i Rè che il nostro Regno dominavano la distinguevano, come da molte lettere, e rescritti fatti da i Rè a Cittadini Nobili di Diano, in varie occasioni, si può scorgere da quelle che nell'Archivio di detta Città conservansi, delle quali alcune si riferiscono.

Il Rè Ferdinando d'Aragona a Nobili di Diano del tenore sequente li scrive ..... Nella soprascritta ..... *Nobiles, & egregii Viri, fideles nostri dilecti* ..... „ Benche ne persuademo, che da questi gentiluomeni vostri Cittadini, quali sono stati quà, intenderete particolarmente quanto le havemo dicto, & à che effetto li fecimo venire, pure per maggiore satisfactione vostra volemo sappiate, che Nui siamo tanto bene disposti in beneficare questa vostra Città, è dicti gentiluomeni, che meritamente havete da stare con lo animo contento; e perche attendete à ben vivere, & à fare quello sia la quiete di queste Terre, e lo nostro servizio, vi havete da persuadere che da Nui sempre vi sarà usata la liberalità, e gratitudine; molto più che non si è fatto per l' utili Signori sono stato per lo passato di questa Terra, perche come ogni uomo vede,

D 2 „ ha-

„ havemo assai miglior modo di farlo, che loro, & è insti-
„ tuto nostro, beneficare, e fare grandi i servitori, sicco-
„ me si è visto in molti, e massime in alcuni Baroni di que-
„ sto Regno, li quali se havessero saputo conoscere le gra-
„ zie, e liberalità grandissime, che per nui le sono state u-
„ sate, non stariano, come stanno. Voi, e dicti gentiluo-
„ meni avete da attendere à ben vivere, & al ben comu-
„ ne, & nel servizio nostro, che vi renderà buono conto,
„ e da Nui avrete tale tractamento, che ve ne trovarete
„ assai contenti, e conoscerete essere grandissima differen-
„ za dal Regimento nostro, à quello havete avuto per lo
„ passato; perche lasciamo stare, che mai vi sarà fatta al-
„ cuna estorsione, e solamente resteremo contenti delli de-
„ ritti nostri, come sempre havemo fatto in tutto il Regno;
„ de continuo pensariamo in bentrattare, e beneficare,
„ in genere, & in specie, quanto si potrà, per l'amore
„ portamo a tutti vui altri, e per conoscere in questa Ter-
„ ra esser molti Gentiluomeni assai disposti, non lo vole-
„ mo più allargare in declarare lo buon animo, e dispo-
„ sizione nostra verso vui, perche lo potrete intendere dal
„ Magnifico Pitri Loffreda nostro criato, ed à tutti i Gen-
„ tilhuomeni, con li quali havemo largamente parlato, &
„ apertali la nostra buona intenzione. Datum in Castello
„ Novo Neap. 24. Augusti 1485. .... Rex Ferdinandus ....
„ Joannes Pontanus.

Un altra lettera scritta a detta Città di Diano dal Rè Alfonso, in occasione della morte del Rè Ferdinando suo padre è la seguente: Foris.... *Nobilibus, & Egregiis Viris, Universitati, & hominib. Terræ Diani Fidelib. nostri dilectis*. Dentro .... *Nobiles & Egregii Viri fideles nostri dilecti* „ Quantunque il desiderio nostro fosse dovervi si-
„ gnificare cosa della quale a Nui, e a questa Città, come
„ fedelissima, & amantissima della nostra casa dovesse da-
„ re piacere, e consolazione; Non dimeno essendo piaciu-
„ to alla Divina Misericordia chiamare à se oggi che so no
„ li 25. del presente mese di Gennaro la b. m. del Serenissi-
„ mo Signor nostro Padre, havemo con vui altri una me-

„ de-

„ desima fortuna, n' è paruto conveniente significarvi il
„ detto acerbissimo caso, del quale semo certi, che come
„ affectionatissimi della nostra Casa, haverete quello rincre-
„ scmento, e dispiacere, che ad uno tanto caso si convie-
„ ne, e vi convitamo che attendete a viver bene; & a con-
„ tinuare verso Nui, con quello amore, & affectione, che
„ Nui speramo, e si conviene; che se mai da alcuno no-
„ stro predecessore fustivo bentrattati, & accarezzati, Voi,
„ e li vostri Gentilhuomini, havete da sperare, & essere
„ certi che farete molto più di Nui, che voi sapete. Nui
„ siamo nati, allevati, e nutriti trà tutti voi altri, che mai
„ averiamo a penzare altro, che in quello sia comune be-
„ neficio, non solum vostro; ma universale di tutto lo
„ Regno = Datum in Castello Novo Neap.25.Janu.1494. =
„ REX ALPHONSUS = Joannes Pontanus.

Nell'Archivio di detta Città trovasi parimente un altra lettera dallo stesso Re Ferdinando scrittale in occasione delle nozze di D.Isabella d'Aragona di lui nipote, col Duca di Milano, per invitarli ad assistere alla festa che dovevansi fare, ed è del tenore seguente = Al di fuori = *Nobilibus,& Egregiis Viris,Universitatis & Hominib.Terræ Diani fidelibus nostris dilectis* = Dentro = *REX FERDINANDUS SICILIÆ &c.* „ Con la grazia di N.S. Iddio havemo
„ deliberato mandare l' Illustrissima D. Isabella d'Aragona
„ nostra nipote Duchessa di Milano al suo Illustrissimo Con-
„ sorte, el quale per proprii Ambasciadori ne hà fatto di
„ presente instantia, & aspectamo infrà brevissimi dì l'Il-
„ lustrissimo Marchese fratello di detto Illustrissimo Duca
„ di Milano già arrivato con la comitiva da condurre ho-
„ noratissimamente detta Duchessa, e Nui dal canto nostro
„ havemo fatto l'apparati degni, e convenienti per man-
„ darla, & per recectare honoratamente el predicto Mar-
„ chese con la comitiva, quale condurrà; E però per far-
„ ne partecipi Vui, come meritate, e l' affectione vostra,
„ e de'vostri Gentilhuomini verso Nui, riesca delli nostri
„ lieti, e prosperi successi; & accioche con Nui ne pigliate
„ la debita contentezza e piacere, come per la devotio-

„ ne,

„ ne, affectione, & amore ne portate; semo certo farete;
„ havemo voluto con la presente darvene notizia, per uni-
„ versale gaudio vostro, e sortendove, e ricordandove, che
„ vogliate comparere alla celebrità delle Nuptie, e quelle
„ honorare, e fare il solito, e consueto permesso delli vo-
„ stri Sindici, e Gentilhuomini, secondo semo certi farete
„ d'ottima volontà, perche vederiamo detti Sindici, e Gen-
„ tilhuomini di gratissima voglia, e pigliariamo grandissima
„ satisfactione de animo, e così como semo certissimi, che
„ Voi universalmente, e particolarmente pigliate piacere
„ di questa celebrità, e conjunctione Nuptiale, la quale
„ potrà essere più al proposito, che dello stato nostro, e
„ della Republica di questo nostro Regno, e lo tempo de
„ trovarsi detti Sindici, e Gentilhuomini in Napoli è ordi-
„ nato, e determinato alli x. del mese di Decembre pro-
„ ximo futuro. Datum Fogiæ die 17. Novembris 1488.
„ REX FERDINANDUS = Joannes Pontanus.

Dalle sudette scritture, lettere, e privilegj traportate si conosce assai chiaro, che la Città di Diano sia stata una delle Nobili di questo Regno, e che i suoi nobili Patrizj del sudetto Sedile non abbiano avuto niente che cedere all' altri nobili delle Piazze distinte d'esso Regno, anco per aver i medesimi imparentado continuamente, e con egualità con le famiglie nobili di qualunque altra Piazza.

XVII.

GIACOM' ANTONIO.

Figlio di Carlo sudetto e Delia Mazzacane fu casato la prima volta con Zenobia Primicile Vidua di Antonio d'Ayello Patrizio Salernitano dalle quale non ebbe alcun figlio; questa morta, prese egli la seconda moglie, che fu Modesta de Stefano de'Marchesi di Morgerati, Baroni, di Scili, Torchiara, Casalnuovo, ed altri feudi nel Cilento.

Fu Giacomo vuomo molto intendente, e letterato, e si di-

dilettò particolarmente di Poesia, avendo fatte molte Poetiche composizioni, le quali furono raccolte in un libro date alle stampe col titolo di Ricreazioni estive del Baron Giacom'Antonio Fiumi.

Attese egli ad ingrandire il suo Patrimonio colla compera di molti stabili nel tenimento di S. Severino, ove comprò anche un feudo rustico, che è stato a poco a poco ingrandito, e reso colto da' suoi posteri con un delizioso casino fatto a modo di Castello, e di vaghi giardini che per anche posledono i presenti Signori Fiumi, e detto feudo *in capite Regiæ Curiæ* con Regia investitura copia della quale quì sotto trascriveremo, stando registrata ne' quinternioni della Regia Camera della Summaria nel Registro 96. *fol.*163. come si osserva.

Copia &c. Philippus Dei gratia Rex Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ, Hyerusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Castrique &c. D. Indicus Lopez Hurtado de Mendozza, Marchio de Mondebyar, præfatæ Regiæ & Catholicæ Majestatis in presenti Regno, Viterex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis &c. Universis, & singulis præsentium serie inspecturis, tam præsentibus, quam futuris subjectis Regnorum compendiis ex affectu benignæ charitatis accedimus, quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis Assensum Regium facilem, benignius præbeamus. Sanè pro parte infrascriptorum supplicantium regiorum fidelium dilectorum fuit nobis præsentatum subscriptum memoriale Regii assensus tenoris sequentis.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Innocenzo de Amabile . . . . &c. Super quo quidem preinserto memoriali fuit per nos provisum in hunc modum, qui sequitur videlicet. Fiat in forma Cancellariæ quo ad ea bona in quibus habent successores. Revertera Regens, Salernitanus Regens, Salazar Regens. Provisum per Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Proregem Neapoli die vigesimaseptima mensis Februarii 1577. Joannes Vingentius Porto = Nos verò subditorum Regiorum acta, & compendia gratibus effectibus prosequentes pro consideratione quo-

que

que sinceræ devotionis, & fidei partium prædictarum, quæ merito in his, & lege majoris exauditionis gratiam rationabiliter promerentur, tenore præsentium nostra ex certa scientia deliberatè, & consultè & ex gratia speciali, jam dictæ venditioni, & cautelis faciendis, omnibusque aliis pactis, & conditionibus apponendis in dictis cautelis faciendis, per manus egregii Notarii Prosperi de Porto, quarum tenores licet hic per extensum non exprimantur, præsentibus tamen pro insertis, & specificè declaratis habeantur quoad expressa tantum; quatenus tamen, ritè, recteque processerint partes quæ tanguntur, veris quidem existentibus prænarratis, naturaque Feudi in aliquo non mutato; Ita tamen quod inducatur divisio Vassallorum seu jurisdictione bonorum Feudalium obligatorum, seu obligandorum, non obstante, quod super bonis feudalibus processisse noscatur. Præfatæ Majestatis nostræ assentimus, & consentimus ex gratia, Regiumque super his præstamus assensum, & consensum quo ad ea bona in quibus habent successores, volentes, & decernentes expressè de eadem scientia certa nostra, quod præsens Regius assensus & consensus sit, & esse debeat præfato nobili Jacobo Antonio de Fiumi, ejusque hæredibus, & successoribus ex ejus corpore legitimè descendentibus in perpetuum semper stabilis, realis, validus, fructuosus, & firmus nullumque in judicium, vel extrà sentiat quovis modo diminutionis incomodum, dubietatis objectum, aut notæ alterius detrimentum pertimescat, sed in suo semper robore persistat. Fidelitatem tamen Regiam feudali quoque servitio, & Adhoa, Regiisque aliis, & reservatis. Volentes, tam quod præsens privilegium assensus registrari debeat in quinternionibus Regiæ Cameræ Summariæ infrà biennium decurrendum à die datæ praeinserti memorialis, quo elapso, & non notato præsens assensus pro non præstito habeatur &c. In quorum fidem hoc præsens privilegium fieri fecimus, magno præfatæ Majestatis sigillo pendenti munitum. Datum Neap. die 27. mens. Feb. 1578. D. Indicus Lopez = Dominus Vicerex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandavit mihi Basilde de Mana-

nascone ; Vidit Fiscus . Præsentatum in Regia Camera Summariæ die 29. mensis Februarii 1579., & registratum in Registro quinternionum LXXXXVI. fol. 163. Sebastianus Sergius . Concordat cum originali . Joannes Donatus &c.

I figli nati del secondo matrimonio di Giacomo Antonio, cioè dalla sudetta Modesta di Stefano furono Ottaviano, Ramiro, e Biagio, non meno che due femine Cecilia, ed Agnese, la prima l'ebbe in moglie Marino d'Albrizio, e la seconda Andrea Confalone. Ramiro fu Monaco Cisterciense, e Biagio visse celibe, uomo che secondando il Padre accrebbe ancora di molto il proprio Patrimonio. Di Ottaviano parleremo poco più appresso.

Passò Giacom'Antonio, ancorchè di avanzata età anche alle terze nozze, maritandosi con Aurora Pagano figlia di Claudio Villani celebre Giureconsulto, ed uomo letteratissimo, Nobile di S. Severino dell'istessa famiglia Villani, che gode nelle Piazze di Napoli. Dal quale Claudio discende il rinomato D. Fortunato Villani Giureconsulto, ed Avvocato primario del nostro foro Napolitano, fornito d'ogni scienza, e oratore, che pochi a se ha uguali.

Dalla sudetta Aurora, e Giacom'Antonio nacquero quattro figli tutti impiegati nell'armi a servizio di Spagna, che illustrarono non poco il loro casato, colle gloriose azzioni da essi fatte, questi furono. Achille Carlo, Ascanio, Cesare, ed Orazio. I tre ultimi furono i primi a servire, avendo avuto tutti e tre il comando d'una compagnia Italiana per ciascheduno, Ascanio, e Cesare furono in Fiandra, ove ebbero la sorte di morire per il loro Sovrano, uno a colpi di picche nemiche, e l'altro d'un colpo di cannone, Orazio, che era Cavalier Gerosolimitano militò nello Stato di Milano anche a' servizj di Spagna, ove li toccò la felice sorte di perdere la vita in servizio del suo Monarca, come agl' altri due suoi fratelli, mentre sostenendo un posto avanzato nelle vicinanze di Casale fu assaltato da nemici, i quali respinse con molta braura; ma poi essendo caricato da assai quantità nemica restò

E mor-

morto più tosto che mancare alla sua obligazione.

L'aver i sudetti tre fratelli, cioè Ascanio, Cesare, e Frà Orazio, così ben servito il loro Monarca, e distintisi in moltissime occasioni, così in Fiandra, che in Milano, ed aver finita così gloriosa la loro vita trà l'armi, destò nel cuore di Carlo Achille un stimolo di gloria venendoli voglia di servire anch'egli il Regnante di Spagna ad imitazione de'sudetti suoi fratelli; Onde rappresentati al Signor Duca d'Alba, Vicerè allora di questo Regno, i sudetti servigj prestati da'suoi fratelli, dal medemo le fu data una Compagnia d'Infantaria Napoletana con spedirli Patente nell'anno 1625., nella quale facendo menzione del valore de'trè sudetti fratelli per i meriti loro lui concesse tal Compagnia.

Indi le fu mutata la Compagnia in Archibuggieri, com'era di Picche. Fu mandato col comando di sette altre Compagnie nel Finale di Genova a dissimpegnare alcune azzioni contro de'nemici della Spagna, e diede ogni sodisfazione a suoi Maggiori, portandosi molto coraggiosamente.

Si trovò ancora all'assedio di Casale, ove avanzatosi fra nemici ricevè molte ferite.

Nel 1631. passò in Fiandra coll'Esercito, che ivi andò dallo Stato di Milano; nelle sudette Fiandre si rese molto benemerito dell'Infanta Isabella sorella del Rè, dalla quale ottenne una Compagnia di Cavalli, e servì tutta la Campagna di Mastrich, e di Stevenbert. Essa Infanta presale affezzione per il suo noto valore, lo raccomandò spesso con caldissime lettere al Rè suo fratello, le quali produssero, che ritornato in Napoli ebbe un terzo d'Infantaria Napoletana, col quale subito passò in Milano a soccorrere Valenza del Pò, fu fatto Governadore di Pavia, ove li fu aggiunto un Regimento di Fanteria Alemana al suo comando.

Si trovò parimenti all'assedio, e presa di Vercelli.

Fu fatto Maestro di Campo, ed in sequito fu mandato Preside, e Governadore dell'armi nelle due Provincie d'Apruz-

prezzo, fu ancora Preside nelle due Calabrie.

Fu Mastro di Campo di Cavalleria, e d'Artiglieria, ed alla fine di tanti servigj ebbe la sorte di morire in sua propria casa carico d'onori, essendo stato fatto ancora Cavalier di S. Giacomo.

Di tutti i sudetti servigi ne conservano i Signori de Fiumi attestati fatti da più Generali, da i Vicerè di Napoli, e dalla sudetta Signora Infanta con molte Patenti, secondo il suo avanzamento, delle quali ne trascriverò io quì solamente una ch'è la seguente, dalla quale si può conoscere la qualità de'suoi servigi.

„ Ramiro Phelipez de Guzman Señor de la Casa de Guzman,
„ Duque de Medina de las Torres, Principe de Stillano, Duque de Sabioneta, Marques de Toral, Duque de Mondragon, y Duque de Trayeto, Marques de Monesterio, y Marques de Piadena, Conde de Fundi, Conde de Porme, Conde de Aliano, Conde de Colle, Conde de Satriano, Conde de Baldorey, y Conde de Carinola, Señor de la Ciudad de Tiano, del Valle, y Montañas de Bonar, del Valle de Carueno, y de los Cons. de los Cilleros, Sumiller de Corps del Rey nostro Señor, Gran Canciller de las Yndias, Thesorero General de la Corona de Aragon, Com. de Valdepeñas, Capitan de los Cien continuos de la Guarda de la persona Real, Castellano de Castil Novo de Napoles, Virrey, Lugar Theniente, y Capitan General deste Reyno &c.

„ Por quanto, por dignos respectos, que miran al servicio de su Magestad. Hà parecido conveniente que non vaya en esta ambarcacion el Mastre de Campo Duque de Laurencana. Y conveniendo que se provea su Tercio de ynfanteria Napolitana se hà levantado en este Reyno en persona de Calidad, meritos, valor, y servicios, y de platica, y experiencia de las cosas de la guerra, para que le riza, y govierne en buena orden, y disciplina militar. Y por que en Vos el Mastre de Campo, y Coronel Achille Carlos Fiumi concurren cumplida-

„ mente estas, y las demas buenas partes, que deven desearse. Y atento a lo bien, que haveys servido à Sù
„ Magestad desde el año de feyscientos y veinte y cinco,
„ comencandolo a hazer con una Compañia de ynfanteria
„ Napolitana en el Tercio del Marques de Salcito, y habiendole hallado, en las ocasiones, que en vostro tiempo
„ se ofrecieron señaladamente en las de la restauracion
„ de las Tierras de la Rivera de Genova, teniendo à vostro cargo ocho Compañias de ynfanteria Napolitana en
„ el Sitio de Casal, donde fuystes herido de cinco picates en una sortida, que hico el enemigo, y en occupar y fortificar algunas Tierras de Monferrat. Y habiendo pasado à Flandes continuastes à servir allì con
„ una Compañia de cavallos, que os proveyo la Señora
„ Infanta en la ocasion del socorso, que se intentò poner
„ en Mastrìque, y en el pasar la Mosa, y demas ocasiones de a quella campaña. Y habiendo buelto a Ytalia,
„ servistes con un tercio de ynfanteria Napolitana, en las
„ del Estado de Milan, y os hallastes en el soccorso de la
„ Ciudad de Valencia del Pò, y en las demas occasiones,
„ que allì se ofrecieron, hasta que fue reformado. Continuando despues à servir en una Compañia del Tercio
„ del Mastre de Campo Carlos de la Gatta hallandoos en
„ la Toma del Castel San Juan, y en el requentro, que
„ se tuvo con el enemigo en Teran, y otras diversas ocasiones, que se ofrecieron de consideracion. I haviendoos proveydo el Señor Conde de Monterey un Regimiento de Alemanes, servistes con el en dicho Estado, teniendo à vostro cargo el govierno de Pavìa. A
„ tiempo que andava el enemico por a quella parte, asistiendo à su custodia con la vigilancia, y Cuydado que
„ convenia. Procediendo en estas ocasiones, y las demas,
„ que os haveys hallado con entera satisfacion, cumpliendo, como deviades con las obligaciones de vuostro nacimiento. Fiando pues, que continuareys a hazer lo mismo en lo demas, que se ofrecere. Hemos tenido porbien
„ de nombraros, elegiros, i deputaros, como por thenor

de

„ de la presente os nombramos , eligimos , y diputamos
„ por Mastre de Campo del dicho Tercio de ynfante-
„ ria Napolitana , dandoos , y concediendoos la autori-
„ dad , y potestad bastante. Con las honras, gracias, pre-
„ heminencias , prerogativas exempciones , immunidades,
„ libertades, sueldo, lucros , gages, emolumentos , y to-
„ do lo demas, que como à tal os toca , y pertenece , y
„ assì como lo tienen, y gocan los demas Mastres de Cam-
„ po de ynfanteria Española, y ytaliana , que sirven à
„ su Magestad. Por tanto ordenamos , y mandamos al Ma-
„ stre de Campo General, Generales de la Cavalleria , y
„ Artelleria , Coroneles Mastres de Campo , Thenientes
„ de Mastro de Campo General , Sargentos Mayores, Ca-
„ pitanes, y demas oficiales Mayores, y Minores, y solda-
„ dos del Exercito os estimen , reputen, y tengan por tal
„ Mastre de Campo . Y al Sargento Mayor Capitanes , y
„ demas oficiales, y soldados del dicho Tercio que hagan
„ lo mismo , y executen , y cumplan las ordenes que les
„ dieredes , por escripto y de la palabra , en todos los ca-
„ sos, y cosas concernientes al servicio de Sù Magestad,
„ como si de nos emanasen . Y al Ill. Marques de Arena
„ de sù Consejo, y sù Escrivano de Racion en este Rey-
„ no , que notando la presiente en los libros de sù oficio
„ os assiente en ellos el sueldo que por esta razon os toca
„ para librarosle, y hazerosle pagar conforme el mandato,
„ que se le manderà despachar . Para declaracion de lo
„ qual mandamos dar la presente firmada de nuostra mano
„ sellada con el Sello de nuestras armas, y refrendada de
„ nuostro Secretario infrascritto . Dada en Napoles à ve-
„ ynte y quatro de Abril de mill seyscientos y treynta y
„ ocho a_os , y juntamente haurade ser Capitan de una
„ de las Companias del dicho Tercio, la que tenia el dicho
„ Duque de Laurencana.

El Duque de Medina las Torres.

Luogo del Sigillo.

„ Assentada en la excrevania de Racion= Honofr io Monaco
„ Assentada en l'officio de la Ruoeda de Cuentes = Phelipe
„ de Alvarez. Por

„ Por mandado de sù E. = Geronimo de la Torre.

Porrò quì ancora una lettera della ſudetta Signora Infanta Iſabella Governadrice delle Fiandre ſcritta di tutto ſuo pugno al Rè ſuo fratello, pregandolo ſi degni concedere ad Achille Carlo Fiumi un abito d'ordine militare à riguardo dell'attento ſervire avea fatto, ed in fatti il Rè à petizione della medeſima le conceſſe l'Abito di S. Giacomo, come dicemmo.

La lettera è del tenor ſeguente. Al di fuora dice: *AL REY MI SENOR*. Dentro poi. *Señor*.

El Capitan Carlos Aquille Fiumi Napolitanò ſirve à V.M. de algunos a os à eſta parte, en Italia, y eſtos eſtados, en los quales des de el año de 1625. lo hà echo con una Compañia de Infanteria Italiana, y otra de cavallos, que levantò à ſu coſta, con mucha ſatisfaction, y con el balor que ſe podia deſſear en todas las occaſiones; que ſe han ofrecido, como lo hizo tambien en Italia en el Sitio de Ceſal, haviendo echo ſervicios mues particulares, y recebiendo heridas, como maſp. mediante conſta por ſus papeles. Por lo que me hà parezido ſer juſto ſuplicar à V.M., como lo hagò con todas veras, que en la pretencion que tiene de que V.M. le honre con un avito de las tres ordenes militares le haga merced, aſegurando à V.M. que à de mas que en ſu calidad, meritos, y partes ſe empleera bien la eſtimare como devo. Nuoſtro Señor guarde à V. M. con la ſalud, y accrecentamiento de eſtatos y yo deſſeo. De Bruxelles à x. de Deciembre de 1632.

Baſa las manos à V. M.
Iſabel.

Di Carlo Achille, e ſuoi fratelli abbiamo già accennate le loro azzioni, degne veramente d'ogni buon ſoldato, e che dimoſtrano, eſſerno egli veri germi di Glorioſi guerrieri. Ma paſſando al primo figlio di Giacomo Antonio, che diede diſcendenza alla ſua famiglia queſto fu

XVII.

XVIII.

OTTAVIANO.

DI costui, nè poco, nè molto avremo che dire, perche essendo egli vissuto pochi anni, e premorto à suo Padre Giacomo Antonio, non abbiamo materia da dirne, se non solo, che presa egli per moglie Faustina Lanciano d'Acquino, Nobile Napolitana, dalla medesima ricevè due figli maschi Carlo, ed Ulderico, ed una femina Agnese, la quale si fè Religiosa in S. Francesco d'Aversa.

Ulderico fin dalli suoi primi anni si diede tutto allo studio di belle lettere, di maniera che riuscito compito in ogni sorte di virtù fu ammesso nelle migliori Accademie d'Italia, che fiorivano a suoi tempi, egli andò girando molte Provincie d'Europa, e diede a conoscersi per virtuoso, capitato in tanto alla Corte di Ferdinando II. Imperadore ricevè graziosamente da quello per alcune orazioni in sua lode recitate, oltre a molti doni, il titolo di Conte del S. R. Impero.

Ritornatosi Ulderico in Italia risiedè in Roma, ove era gran quantità di letterati per aver campo di mantener esercitato il suo fecondo ingegno nelle virtù, e con l'esercizio di esse s' introdusse ancora nella familiarità di Alessandra Cristina Regina di Svezia, la quale essendo stata allevata trà le lettere, ed essendo d'un talento pur troppo elevato arrivò a conoscere il vero lume della Fede abbandonando la sua falsa Religione, e con zelo proprio de' primi Padri della Religione Cristiana lasciò il Regno, e le sue grandezze per venire a vivere nel grembo di S. Chiesa, facendo la sua Residenza in Roma tutto il corso di sua vita. In Roma detta Nobile Regina non lasciò di sequitare lo studio delle lettere, e coltivare i più virtuosi Accademici di Roma, e come si può vedere da un libro stampato in Roma nell'anno 1676. dal Conte Galeazzo Gualdo Priorato, che fa l'Itinerarj di detta Regina, al *foglio* 285. discorrendo degl' Accademici virtuosi

erano

che pochi stabili da mantener parchissimamente la sua famiglia, In fine fu liberato, ma aggravato dal dolore di tante perdite lasciò la vita in Napoli, e fu sepolto in S.Maria delle Grazie, ove fu posta la seguente picciola iscrizzione sopra la sua tomba.

Hic jacet
Carolus de Flumine
Tramutola Baro.
Obijt die 26. Februarii
M. D. C. L.

Lasciò Carlo i seguenti figliuoli. Ottaviano, Francesc'Antonio, Andrea, Giuseppe, e Giovanni, con due femine Lucrezia, e Giovanna, queste due furono maritate, la prima con Leonardo Bonito nobile di Ravello, e la seconda a Francesco Rinaldo nobile di Capua.

Ottaviano si fe Prete, godendo d' alcuni beneficj della famiglia.

Francesc' Antonio fu Chierico Regolare Teatino col nome di Luca Maria.

Andrea s' impiegò nell' armi, e volle girare da volontario in varj eserciti, che all' ora in Europa erano in piedi. Ebbe poi una compagnia d'uomini d'arme ne' Battaglioni del Regno; e nell'occasione, che i Francesi invasero il Regno nel 1648. sotto il comando del Duca di Guisa, che sbarcò in Castell' a Mare colla sua armata, ivi accorsero tutt' i Baroni del Regno colle loro gente fra quali fu il detto Andrea, che si distinse molto, avendo in particolare di sua propria mano a colpi di pugnale ammazzato Monsieur du Plessis Pralin Generale de' Francesi. Si trovò parimenti colla sua compagnia sotto il Duca di Martina contro i ribelli del Regno nel 1647., ove dimostrò parimente il suo spirito, e finalmente morì senza prender moglie.

Giuseppe si esercitò nel Foro, ove fece progresso nella Giurisprudenza, e poi fu mandato nel giro de' Regj Governi del Regno nelli quali continovò gran tempo, per aver ben amministrata la bilangia d'Astrea.

Fu questo ammogliato, avendosi presa Virgilia de Rosis Lon-

Longo figlia di Alberto de Rosa de' Marchesi di Villarosa, nobile famiglia Aquilana, sorella al Capitan de' Cavalli Bernardo de Rosis, e del Consiglier Giuseppe de Rosis; ebbe ella una ricca dote, che giovò ad aumentare le scarse facoltà di suo marito; ma da questo matrimonio non nacque alcun figlio, con tutto ciò avendo esso Giuseppe acquistato molto ampliò di qualche maniera il suo Padrimonio, anche co' beni della moglie, che le toccarono in gran parte, e le lasciò a Giovanni suo fratello, ultimo de' figli di Carlo, il quale fu ammogliato, e di se ebbe prole come vedremo.

XX.

GIOVANNI.

Ultimo de' figli di Carlo, essendo succeduto a' beni de' fratelli Andrea, e Giuseppe da loro acquistati non meno che a' quelli de' suoi Zii, con la poca facoltà de' Feudi dal padre remastali, potè onestamente comparire al mondo in parte con l'antico splendore de' suoi Antenati, quando egli casatosi l'accrebbe molto da una ricca dote pervenutali da sua moglie.

Fù questa Margherita Biscardi figlia di Francesco Biscardi nobile di Trani, e di Anna Romano de' Baroni di S. Felice nobile di Sorrento, mentre non avendo i detti Francesco, ed Anna altri figli che delle femine, e queste non maritate succedè nella pingue eredità de' Biscardi essa Margherita, portando in dote a Giovanni suo marito, oltre a molti beni considerabili, la Dogana del Grano di S. Severino, ed alcuni altri corpi Feudali.

Fù Giovanni di mediocri talenti, ed uomo di gran consigli, s'applicò nell'esercizio de' Regj Governi del Regno, ed esercitò quello di Capua, allora quando in Capua vi andavano a governare ancora i Spada, e Cappa, senza che fussero Togati, come furono D. Diego de Carrillo, D. Dionisio de Gusman &c.

Ebbe Giovanni da sua moglie Margherita Biscardi quattro figli maschi, cioè Carlo, Francesc'Antonio, Basilio, e Nicol'Angelo, con molte femine, delle quali alcune morirono nella loro infanzia, ed altre senza che avesse-

ſero preſo ſtato alcuno , eccetto che due cioè Delia , ed Anna Felice ambedue decentemente in matrimonio collocate .

Carlo fù d'una vita eſemplare , e tutto dedicato al ſervizio del Creatore del Cielo, il quale tutto che di tenera età ſi avezzò a menare una vita auſtera e ritirata ; mortificando la ſua carne con varj tormenti, ed allontanandoſi da tutti i piaceri che ſi ricevono nel Mondo, tutto contemplativo , e fatigato nello ſtudio della Sacra Teologia , di maniera che non potendo reſiſtere alle iſtanze , e frapoſizioni de'teneri genitori s' appartò da eſſi, e ſequitò a vivere ſolitario in un abitazione della Cava , ove nel vigeſimo primo anno di ſua età ſe ne morì per la trapazzoſa vita menata , e ſi trovò il ſuo corpo tutto impiagato da cilicj , e catenette di ferro che avea addoſſo, co' quali avea la ſua carne mortificata . Di modo che ſi crede eſſere trà Beati nel Cielo.

Baſilio avendo fatto un lungo ſtudio delle leggi Civili riuſcì così perito in quell'arte , che ſenz' altro ſtudio ne' libri , qualunque materia per difficile che ella fuſſe a mente ſe la riduce , e ſi il ſenſo ne intende , che qualunque dubbio improviſamente a riſchiarato e riſchiara, potendoſi aſſomigliare ad Alciato , o a Bartolo ; oltre allo ſtudio delle leggi profittò così bene nella Logica e Retorica , ch'è riuſcito tanto facondo , e ſoave nel dire, che fa meraviglia, e piacere a chi l'ode , lepido, avvenente , corteſe , e manieroſo, per le quali rare virtù ſi rende amabile a tutti, ed invoglia ogni virtuoſa converſazione di ſeco averlo , e trattarlo . Pieno di carità, e può dirſi vero Padre de'Poveri, il quale con noi oggi vive , ed è la gloria noſtra.

Queſto benche terzogenito, sù 'l motivo che 'l di lui maggior fratello Franceſc'Antonio non ebbe figli del primo matrimonio, come vedremo ſi vide obligato ammogliarſi , come fece prendendo D. Vittoria Nolè figlia unica di Gerardo Nolè Barone di S. Ruſo , e di Geronima Laudati de'Duchi di Marzano , ed abbenche aveſſe redata una copioſa dote , hà avuto il diſpiacere di non vedere

dere di se prole alcuna; egli per altro abbenche senza prole, hà come tali i suoi nepoti figli di Francesc' Antonio suo fratello, quali tiene più cari, che se di lui fussero figliuoli.

Nicol'Angelo, che ancor'egli è vivente, ne'suoi primi anni s'applicò all'esercizj di Marte, da volontario trà le milizie Spagnuole, dove fattosi del merito ebbe una Compagnia d'Infanteria, colla quale dovea passare in Spagna, ed imbarcatosi, nel viaggio li sopravenne un malore, che lo ridusse all'ultimi periodi di sua vita; perloche fu costretto farsi lasciare nel Finale del Genovesato, da dove non potendo riavere la sua salute si ritornò in Napoli, che dopo lunga cura restando debilitato, e poco sano fu obligato lasciare il servizio, e ritirossi a sua casa, nella quale appropriandosi alcuni Ecclesiastici beneficj di sua Famiglia s'è ristretto ad una vita quieta, e placida, vigilando ancor egli alla cura, ed all'ingrandimento de'suoi cari nipoti.

XXI.

FRANCESC'ANTONIO.

FU egli dotato dalla Natura di doni tanti rari, che si potè ben vedere in lui un compendio di tutte le virtù; Si ammiravano in esso un uomo perfettamente giusto, dissentteressato, sobrio, amante della vera virtù, ed esattissimo nell'osservanza della vera Religione; ma nel suo interno si potevano ben comprendere, uno spirito di saviezza, un valore intrepido, accompagnato da una dolce moderazione, che difficilmente si trovano uniti insieme.

Attese egli allo studio delle legali facoltà, nelle quali fece non piccolo progresso, fu bravo oratore, ed intendente della lingua Greca, nella quale particolar studio ei fece, inteso di buona Filosofia, ed amatore in fine d'ogni arte liberale.

S'impiegò per molti anni nell'esercizio di Regj Governi, indi ritiratosi si casò la prima volta con D. Beatrice Barra, o Barres, famiglia discendente da Spagna, e nobile di

di Benevento dalla quale avea ritratta una esuberantissima dote, per essere ella remasta l'unica figlia di D. Antonio Barra, che fu Giudice di Vicaria; ma questa sendosi morta, non lasciando di se alcun figlio non potè redare Francese Antonio, che porzione della sua molta facoltà.

Egli rimettendosi di bel nuovo nello studio di belle lettere, non pensò più al matrimonio, a qual effetto fece ammogliare Basilio, come sopra dicemmo; ma perduta ancora in questo la speranza di prole, fu obligato da congionti a prender nuova moglie, la quale fu D. Elena Genoino, figlia del Conte D. Diego Genoino, e di D. Anna Saavedra Faxard. Esso Conte D. Diego Genoini possiede tal titolo trasmessoli da suoi maggiori fin dal tempo di Ferdinando II. Imperadore alla Corte del quale trovandosi Antonio Genoino Consigliere Intimo del detto Imperadore, con Gio: Battista suo fratello Cavaliere Gerosolimitano fu concesso da Cesare sudetto a detti due fratelli di Genoino il Titolo di Conti del S. R. I. dichiarandoli nobili di tutti i Stati soggetti alla Casa d'Austria; e come a tali concesse loro infiniti privilegj ed esenzioni, come si vede dal Diploma loro spedito, che sta registrato nella Real Cancellaria; ed ha havuto in progresso questa famiglia tanti Uomini Illustri decorati d'Armi, e di Toghe, che sarebbe lunga materia a scriverne, non essendo del mio proposito.

La sudetta D. Anna Saavedra Faxard, fu figlia di D. Gio: Saavedra Faxard Spagnuolo del Regno di Cartagena, che venne in Napoli col Cardinal d'Aragona suo parente Vicerè di questo Regno per Capitano della sua Guardia Alemana, discende egli da Roderico Saavedra Faxard Signore di Gades, questo Principe in progresso diede tanti famosi eroi alla Spagna, più Capitan Generali, e molti marcati di varj onori militari, più Vicerè, così dell'Indie, come d'altri Regni di Spagna furono di questa famiglia, nella quale si contano due Cardinali, ed infiniti adornati di Abiti Militari, Vescovi, ed Arci-

civescovi, de' quali altra Genealogia dovrei intesserne se alla mia opera fusero di bisogno.

Da queste due dunque Illustri prosapie è discesa la sudetta D. Elena Genoni consorte di Francesc' Antonio, Dama delle più rare qualità che adornar possano una nobile donna, quanto bella, e formata di fattezze del corpo, altretanto spiritosa, e vivace, e d'un animo virile, e meraviglioso.

Questa le partorì una copiosa prole di cinque maschi e due femine, così ben fatti di corpo, e di animo disposti, vigorosi, e d'una aria nobile che nel lor volto si vede, che non ebbe il detto Francesc' Antonio da invidiare Padre alcuno, che unque mai prole più bella avesse sortita. A questi insinuò egli massime così Pie, e Religiose, sentimenti nobili, e vivi, con educazione la più industriosa da rendere ammirazione, ed esempio, a chiunque in loro avesse fissato lo sguardo. Essendo egli stato in questo simile a quel legislatore, che fondar volesse una ben regolata Republica.

Ma nel meglio che egli si godeva delle delizie di vaga moglie, e de'suoi cari figliuoli la morte inesorabile troncò il filo de'suoi giorni in età di 56. anni, havendo lasciata la spoglia mortale nel Maggio del 1727., lasciando pieni di lagrime e lutto, tutti coloro che di lui avevano conoscenza, dando campo a i dolenti amici di mandare in luce varj elogj alla sua virtù.

I figli da lui lasciati sono.

Gio: Carlo erede de'suoi Titoli, Feudi, ed Onori; ma più ha egli ereditato le virtù Paterne, che i beni. Questo non ancora arrivato al terzo lustro si rende degno di meraviglia, sì per le sue bellezze e regolata proporzione del suo corpo, come per essere d'un alto ingegno, amante delle virtù, serio, e moderato ne'suoi portamenti, con un aria troppo nobile; ma dolce, accompagnata da una venustà e grazia che tira a se i cuori, magnanimo e liberale, e fornito poi di tutti l'esercizj, che a nobile Cavaliere si convengano di modo che si spera in lui il sostegno di sua casa, e di rinovarsi in esso

tut-

tutte le gloriose gesta de'suoi Antenati.

Giacomo è il secondo, e questo anche egli seguendo l'orme del fratello; a lui consimile si rende, ma d'un naturale docile, e mansueto, e così dedito alla lettura di buoni libri, che questi fanno il suo piacere, ed ogni altro puerile sollazzo abbandona.

Ramiro hà il terzo luogo, e benche di tenera età si conosce in lui un animo forte, e robusto, ardente, e tutto marziale, amando forte l'armi, e l'esercizio del cavalcare.

Giuseppe, e Luca Maria sono gl' ultimi de' maschi, ed in questi si osserva un inclinazione naturale all' armi, abbenche fanciulli eglino si fussero.

Margherita, ed Anna Vittoria sono le due femine, nelle quali non si può notare ancóra, altro, che la loro bellezza simile a quella di loro madre, perche per esserne troppo fanciulle non si vede altro in loro.

Sono già giunto alla metà della mia opericciuola; ma non credo aver detto abbastanza le lodi di questa Nobile Famiglia, non essendo stato altro il mio penziere, che tirare una Genealogica discendenza continovata senza interrozzione di tempo da Alberico fino a Francesc'Antonio, e senza che in essa fusse mancato un chiarore ed un lustro, che l'hà resa nobile, al pari di ogn'altra rinomata, e nobile famiglia d'Italia, e del nostro Regno, mentre per lo spazio di anni settecento, e più si vedono in questa rinomata famiglia FIUMI uomini così meritevoli, che da altra penna che dalla mia dovrebbero essere celebrate le loro lodi, bastandomi aver narrata una Genealogia veridica, e non far come alcuni, che per adulare alcuna Famiglia tirano a forza di Sofismi, e Poetiche invenzioni l'origini, sendomi io servito delle verità autenticate da tante publiche memorie, da libri date alle stampe, e da scritture autentiche con ogni più valida forma, e registrate ne' publici Archivj, che ad ognun che voglia ne venga può accertarsene.







